



Rapporto 2006/ La Crui: «Atenei a rischio chiusura per i tagli della Finanziaria e il decreto Bersani»

# Università, proteste e autocritica: le lauree brevi non funzionano

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - L'Università, storicamente poco incline all'autocritica, fa il *mea culpa* nella relazione sullo stato degli atenei e mette in luce i mali che l'affliggono. La proliferazione delle sedi universitarie; la proliferazione dei corsi di laurea e di diploma, che da 2.444 sono passati a 5.434, con una crescita del 22,3%. Inoltre l'eccessiva frammentazione degli insegnamenti, fenomeno che ha inciso sul numero medio di docenti di ruolo per corso di laurea (da 21 unità a 11). Ma forse il problema più grave il fallimento del "3+2". «La maggior parte dei laureati di primo livello prosegue gli studi - scrive la conferenza dei rettori nel Rapporto 2006 - In alcuni casi si arriva al 95% di studenti che, terminato il triennio, non si fermano e vanno avanti. Se il primo livello è stato pensato come un corso di studi destinato ad anticipare i tempi dell'inserimento nel mondo del lavoro, bisogna dirsi francamente che questo obiettivo non è stato raggiunto». Che cosa non ha funzionato? Gli analisti dicono che la riforma è stata fatta a metà, nei tre anni iniziali sono stati compressi troppi esami, ai baby laureati non è stato dato un mercato pronto ad accoglierli, sicché, privi di una vera

collocazione rispondente alle nuove figure, e per nulla tutelati da contratti di lavoro ad hoc nella pubblica amministrazione, finito il terzo anno proseguono, spaventati dall'idea di avere in mano lauree serie B.

«Ovviamente non è andato tutto male - osserva **Enrico Trombetti**, presidente della Conferenza dei rettori - Prima della riforma gli immatricolati erano il 70% dei diplomati della scuola media superiore. Nell'anno accademico 2004-2005 si è arrivati al 76,8%. In rapporto ai diciannovesenni una platea più ampia. Allo stesso tempo il numero dei laureati è aumentato: erano 161.000 nel 2000 ora sono 301.300».

Ma in che modo pensano di intervenire i rettori di fronte alla moltiplicazione delle lauree che a volte sono solo moltiplicazione di titoli e di cattedre? **Trombetti** sostiene che dovranno «riequilibrare i curricula formativi, nell'ottica della semplicità e della qualità, anche per migliorare il rapporto tra didattica e ricerca, cercando di non farsi sfuggire l'occasione, irripetibile, di una seria revisione del complesso dell'offerta formativa».

Ma c'è un altro capitolo inquietante. E' quello che riguarda le casse degli atenei, da anni sotto la pressione dei tagli.

«L'Università a rischio chiusura, molti atenei avranno i bilanci in rosso». l'allarme lo ha lanciato il presidente dei rettori **Trombetti**. Che aggiunge: «Il problema non è stringere la cinghia, che buco dopo buco è sempre più stretta, la verità è che siamo al soffocamento. C'è un limite oltre il quale i sacrifici diventano mortali. Con il decreto tagliaspese di Bersani ci vengono tolti 250 milioni di euro, significa che mancheranno i soldi per le necessità quotidiane, per le aule, la manutenzione, le piccole attrezzature, i sussidi didattici». Per **Trombetti** (ex rettore della Federico II) «la cosa più grave è che i tagli non sono congiunturali, ma strutturali». «E' anche paradossale - sostiene il vice presidente della Conferenza dei rettori **Enrico De Cleva** - che parte dei fondi che ci verranno tolti sono nostri, nel senso che sono stati reperiti dagli atenei». Il ministro **Fabio Mussi**, che alcuni giorni fa ha minacciato di dimettersi, è d'accordo con le denunce della Crui.

